

BL 008

Villa Campana, Gerardis, Pellegrini

Comune: Belluno

Frazione: Mussoi

Località: San Lorenzo

Via San Lorenzo, 102

Irrv 00000208

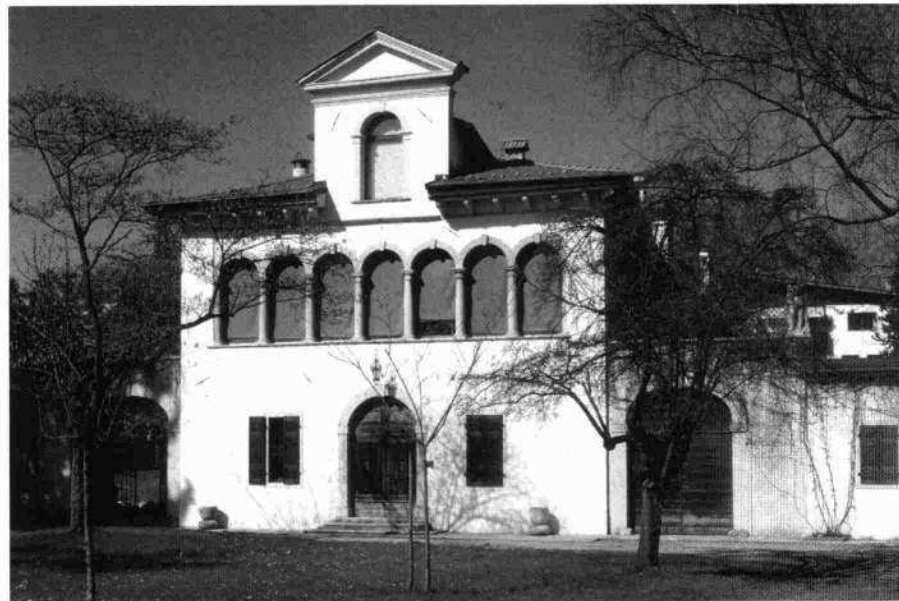
Ctr 063 NE

Dati catastali: F. 69, M. 170

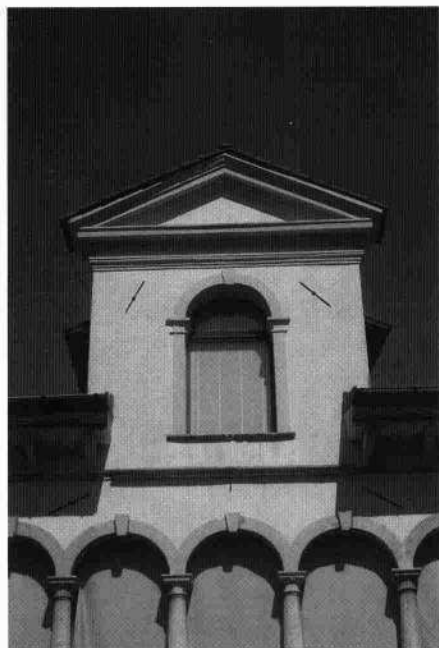


Generalmente nei complessi dominicali di campagna dapprima si realizzava la residenza padronale con le varie adiacenze rustiche e poi in un secondo tempo eventualmente anche la cappella gentilizia. Nel caso della villa Campana, invece, in un certo senso si verificò una situazione opposta, poiché la presenza della cappella precede, addirittura di secoli, l'epoca di costruzione della dimora signorile. Al posto dell'artistico tempietto settecentesco attualmente annesso alla villa esisteva infatti, seppure orientata in modo diverso, cioè probabilmente come d'uso rivolta a ovest, una vetusta chiesetta dedicata a

San Lorenzo: benché l'intitolazione al protomartire cristiano autorizzi a ipotizzarne un'origine molto antica, l'edificio preesistente all'attuale risaliva con buona probabilità agli inizi del secolo xv (Alpago Novello, 1968). Si trattava di una chiesetta campestre: in effetti San Lorenzo di Servàno è una piccola località a nord-ovest di Belluno assai prossima al centro storico, ma è posta alle pendici occidentali della collina della Vignetta, che un tempo era appunto una zona suburbana in pratica già di campagna e oggi invece è circondata da strade e quartieri di periferia. Non si sa chi avesse in origine il giuspa-



Particolare del timpano e della loggia del primo piano
(C. Benvegnù, 2003)

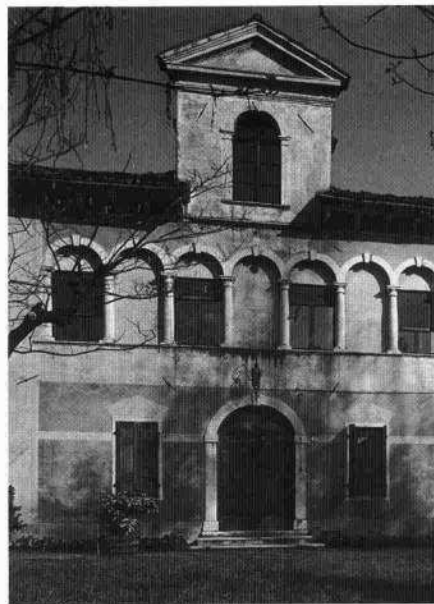


Veduta di scorcio della villa dalla cancellata d'ingresso
(C. Benvegnù, 2003)
Particolare della facciata prima del recente restauro
(Archivio IRVV, 1972)



tronato sulla chiesetta, ma comunque a un certo punto essa diventò proprietà della locale famiglia Campana, che vi costruì vicino la propria casa di campagna: secondo Da Borso (1954) ciò avvenne nel secolo XVII a opera di un Girolamo Campana, forse un discendente di quell'omonimo «genealogista» del XVI secolo ricordato da Alpagò Novello (1968). La villa ha dimensioni molto contenute, ma è «elegantissima» (Da Borso, 1954) e compone con l'originale giardino circolare e la splendida cappella settecentesca un insieme di grande pregio architettonico e ambientale (Alpagò Novello, 1961 e 1968; Chiovaro, 1997; Da Ponte, 2000). Il cancello d'ingresso alla proprietà, aperto a est sul muro di cinta tra due pilastri coronati da sfere lapidee, certamente anche per motivi legati alla conformazione del sito, non è come d'uso scenograficamente collocato sull'asse mediano dell'edificio padronale, ma è posto invece di lato, offrendo a chi arriva una visione soltanto di scorcio della facciata della villa. Questa infatti guarda a mezzogiorno, verso il semplice giardino e la graziosa facciata della cappella, che al contrario è rivolta a nord: i due piccoli edifici sono quindi mutuamente prospicienti e tuttavia non sono perfettamente allineati, né tra loro vi è tracciato sul giardino un asse preferenziale, anzi si dispongono con apparente e bilanciata casualità sul perimetro di un vialetto circolare. Questo percorso ad anello è il vero elemento strutturante della composizione, poiché distribuisce dinamicamente tutte le principali entrate e uscite dagli edifici e dalla proprietà e nello stesso tempo organizza il giardino, creando al centro un'ampia aiuola circolare «mentre lo spazio circostante è chiuso dalle quinte naturali degli alberi che seguono l'andamento ricurvo» (Alpagò Novello, 1968). Il villino ha una facciata piuttosto originale, a due soli piani e con un timpano centrale. Al piano terra un ampio portale ad arco ribassato, sopraelevato su tre gradini e contornato da una liscia cornice lapidea

te poggianti su una fascia orizzontale in pietra, che prosegue, modanata, anche nel settore centrale, laddove invece il cornicione si interrompe per dar spazio all'alto timpano sommitale. Quest'ultimo, caratterizzato da una monofora centinata, con davanzale e imposte modanate e serraglia evidenziata, è concluso da un frontone triangolare a cornici modanate di elegante fattura, senza dubbio «rompe l'andamento orizzontale della facciata», come ha notato Alpagò Novello (1961), il quale poi (1968) ha però anche osservato che comunque «compositivamente pare elemento indispensabile ed originario». Proprio la



con evidenziati i cinque concetti squadrate di base e di imposta e chiave d'arco, è inquadrato al centro tra due simmetriche finestre rettangolari contornate anch'esse da lisce cornici in pietra e protette da inferriate. Il piano nobile presenta invece una bella loggia continua a sette arcate a pieno centro, sorrette da colonnine tuscaniche in pietra appoggiate su un lungo davanzale modanato, mentre gli archi hanno cornici lisce e serraglia squadrate ed evidenziate. Il motivo della loggia, che indubbiamente costituisce il principale elemento decorativo del prospetto (Da Borso, 1954), «deriva direttamente dalle architetture spontanee rurali» tipiche della Val Belluna, come ha giustamente osservato Alpagò Novello (1961), che poi (1968) ha suggerito anche un utile confronto con altre ville bellunesi in cui si è verificata un'analoga ripresa «colta» del tradizionale loggiato delle case contadine, vale a dire le cinquecentesche ville Tonello di Artè, Lusa di Lusa e Pantz di Lentia, nonché la seicentesca villa Persicini di Fiammò: confronto che mostra come nel caso di villa Campana la loggia, impostata con rigida simmetria, risponda ormai a un rigore compositivo volto essenzialmente alla ricerca di effetti «di carattere scenografico» e assuma quindi un puro valore estetico, confermato anche dall'assenza del portico a pianterreno. Molto probabilmente in origine la loggia era aperta, cioè priva di serramenti, come prova il fatto che ai fianchi dell'edificio su ciascun voltatesta si trova un'altra arcata su colonnine (qui però stranamente sormontata da una finestrella ovale): in tal modo l'ombra nel loggiato aperto creava in facciata un «grande contrasto chiaroscurale» (Da Ponte, 2000). È anche vero però che le larghe fasce di muro verticali lasciate agli angoli dell'edificio, a formare due pilastri di contenimento delle spinte degli archi, interrompono la continuità angolare del loggiato. Il prospetto si conclude in alto con un cornicione lapideo abbastanza sporgente, sorretto da una serie di mensole sagoma-

sua presenza ha spinto Alpagò Novello (1968) ha spostare «verso la metà del XVII secolo» la data di costruzione della villa, dopo che in un primo tempo (1961) l'aveva fatta risalire «probabilmente ai primi anni del XVII secolo». In realtà la datazione alla metà del Seicento, accolta poi anche da altri (Canova, 1994; Da Ponte, 2000), potrebbe forse venire ulteriormente spostata in avanti, ossia collocata nel «tardo Seicento», come bene ha suggerito Scarpato (1980). Più tardi vennero aggiunte ai lati della facciata due brevi ali murarie alte un piano, sormontate agli estremi da due statue da giardino e aperte a ridosso della villa da due simmetrici portoni ad arco ellittico a finte bugne, che danno accesso a due cortili interni posti sui fianchi est e ovest dell'edificio: oltre a separare i cortili di servizio dal giardino signorile, queste ali servono anche ad allargare scenograficamente il prospetto della villa, che in tal modo sembra abbracciare lo spazio antistante del giardino. Un tempo la facciata presentava alcune decorazioni dipinte: oltre a finti elementi architettonici, quali un'alta fascia bugnata e i frontoncini sulle finestre al pianterreno (ancora in parte visibili nelle foto pubblicate in Alpagò Novello, 1961 e 1968), c'erano anche degli «emblematici guerreschi» (Da Borso, 1954), forse allusivi all'appartenenza di alcuni membri della famiglia Campana all'ordine dei cavalieri di Malta (Alpagò Novello, 1961 e 1968), o forse celebrativi del conte Giacomo Campana, insignito del titolo comitale dall'Elettore di Baviera «per i meriti militari acquisiti quale governatore della fortezza di Ingolstadt» (Da Borso, 1954), vissuto nel secolo XVIII e morto «generale maggiore» nel 1784 (Alpagò Novello, 1968). In effetti secondo Alpagò Novello (1968) la facciata «doveva essere originariamente semplicissima, in marmorino bianco (cui il tempo conferisce un caratteristico aspetto *craquelé*) su cui spiccava per contrasto il chiaroscurato motivo della loggia»,

mentre le decorazioni dipinte dovevano risalire al tardo Settecento, probabilmente eseguite in occasione del rifacimento dell'antistante cappella: in ogni caso lo stesso Alpagò Novello, che già nel 1961 aveva lamentato l'assurda chiusura di buona parte del loggiato, nel 1968 segnalava anche la «quasi totale scomparsa» dei dipinti, sicché un restauro dei primi anni novanta, riaprendo gli archi e ritinteggiando il prospetto, ha restituito alla facciata il presunto aspetto originario (Zugni-Tauro, Franco, Conte, 1993; Chiovaro, 1997). La lettura dell'impianto planimetrico della villa appare piuttosto problematica, perché l'edificio risulta composto di due corpi di fabbrica allineati in profondità, cioè in senso sud-nord, col secondo corpo leggermente rialzato e piegato verso est. Insolita è anche la pianta del primo corpo, poiché manca il tradizionale salone centrale, sostituito da un piccolo atrio che disimpegna la scala a due rampe posta a est e, proseguendo in profondità con brevi tratti di corridoio, distribuisce i vari ambienti laterali, tutti di modeste dimensioni (e oggi privi di decorazioni ed arredi originali). Alpagò Novello (1968) ha spiegato queste anomalie con la natura del sito, uno stretto pianoro tra due pendii, e del clima, piuttosto rigido nel bellunese: di qui l'adattamento al terreno e il ridimensionamento dei locali. Tuttavia non si può escludere un'altra ipotesi e cioè che in origine esistessero due semplici edifici abitativi affiancati e rivolti con le facciate principali a ovest, sino a che non si decise di realizzare una nuova facciata, addossandola sul fianco meridionale del primo edificio, all'interno però riadattato solo alla meglio: insomma la nuova facciata con la loggia sul giardino altro non sarebbe che una grande quinta architettonica, dietro la quale sussistono degli edifici più antichi e modesti, in parte riutilizzati poi anche come rustici, ad esempio nell'Ottocento per l'allevamento dei bachi da seta (Alpagò Novello, 1968).

A un secolo dall'erezione della facciata della villa si

volle rinnovare anche l'antistante chiesetta quattrocentesca, che ormai appariva in rovina. La nuova cappella, ideata dall'architetto bellunese Valentino Alpagò Novello (1707-1793) e compiuta nel 1775, costituisce «una vaghissima creazione settecentesca», come a suo tempo riconobbe Rodolfo Protti in un suo breve scritto sull'architetto (1912), in cui tra l'altro ricordava che questi, essendo sposato con Anna Maria Campana, era quindi imparentato col committente conte Matteo Campana e che comunque il nome dell'architetto «sta anche scritto sopra al cornicione interno del tempietto». Chiamata pure non a

La cappella (M. De Santi, 1997)



20

caso «la rotonda di San Lorenzo» (Protti, 1912), la chiesetta presenta infatti uno schema accentrato a pianta ellittica. Il breve avancorpo chiuso della facciata contiene un piccolo atrio di mediazione tra l'esterno e l'aula ellittica per i fedeli: questa si amplia maggiormente ai lati, dove prende luce da quattro finestre, due rettangolari e due ovali sovrapposte, mentre di fronte è sfondata da tre aperture, quella centrale ad arco trionfale inquadra l'altare e le due laterali architravate danno accesso al retrostante spazio chiuso della sacrestia. Le pareti dell'aula sono ritmate da un ricco apparato architettonico in stucco di ordine composito, con sovrapposto un attico a mensole floreali, e sono dipinte a finti marmi ornati con ghirlande di foglie e fiori, decorazioni eseguite nel 1785 da Marco Zanolli (Alpagò Novello, 1968). La volta è a cupola ribassata, elegantemente dipinta a otto spicchi convergenti all'apice verso una cornice ovale, ove c'era una tela purtroppo trafugata durante la guerra 1915-1918. Nel 1874 era stata invece rubata la pala d'altare raffigurante il martirio di san Lorenzo, opera del pittore bellunese settecentesco Ludovico Sergnano (Protti, 1912), di cui però in villa si conserva ancora il bozzetto (Alpagò Novello, 1961 e 1968). Distrutta, o forse mai completata, risulta poi la volta dell'abside, mentre trasformata appare quella dell'atrio (Alpagò Novello, 1968). In facciata due coppie di lesene ioniche ai lati del portale d'ingresso centinato sostengono un frontone arcuato, coronato da un bizzarro fastigio marmoreo inquadrato tra due esuberanti campaniletti a edicola cuspidati a bulbo. Una cupola rivestita in lamiera, con una sagoma ribassata «a campana», con chiara allusione ai proprietari, copre all'esterno il vano ellittico, conclusa in alto da una guglia reggi croce. In origine il partito architettonico di facciata proseguiva dipinto sulle pareti esterne laterali, mentre sul retro c'era un grande stemma dei Campana: questi dipinti sono però ormai

da tempo «quasi illeggibili» (Alpagò Novello, 1968; Zugni-Tauro, Franco, Conte, 1993). Foto storiche del 1920 circa mostrano infine ai lati della facciata due tratti di muro ricurvi, oggi purtroppo scomparsi, che abbracciavano il giardino antistante (Alpagò Novello, 1968). Come bene ha osservato il Da Ponte (2000) nella chiesetta «il continuo concatenarsi di elementi curvilinei e rettilinei mette in movimento tutta la "scatola muraria", creando uno dei pochi esempi a Belluno della concezione spaziale barocca» o per meglio dire tardobarocca, data la leggerezza e luminosità dell'insieme. In effetti, come del resto auspi-

cava già Alpagò Novello (1968), questa chiesetta meriterebbe uno studio dedicato, anche in vista di un restauro che, date le cattive condizioni attuali del tempietto, si spera venga presto intrapreso.

Cappella: interno (C. Benvegnù, 2003)

Particolare di una delle due statue collocate ai lati della facciata (C. Benvegnù, 2003)

